

UN PROBLEMA CHE NON RICHIEDE DRAMMATICHE INTRANSIGENZE

PARTITI DANZANO LA CIRCOLAZIONE INTORNO AGLI OBIETTORI MILITARI

Solo poco più di cinquant'anni fa le posizioni a proposito dell'obbligatorietà del servizio militare erano ben diverse da quelle di oggi. Le Sinistre non ammettevano che i preti invocassero i loro principi religiosi per non fare il soldato. Le Destre approvavano il «rimpiazzo»

Roma, marzo.

Mi sembra che sia stato Alphonse Karr a scrivere che le opinioni dei partiti, a seguirle lungo la strada, paiono danzare la quadriglia: un partito sta al lineo con le spalle a una parete, il partito opposto si fa fronte dalla parete opposta; un minuto dopo le posizioni sono cambiate, i due partiti si fanno sempre risentiti, ma ognuno dalla posizione tenuta prima dall'altro. Gli esempi che appoggiano la similitudine dell'azione della Guepés sono innumerevoli: senza bisogno di ricerche lontane ed erudite, prendiamone uno negli avvenimenti recenti della cronaca, del quale un commento dello onorevole Andreotti sulla sua rivista *Concretezza* ha ravvivato ancora l'attualità.

I lettori hanno presente il caso del giovane Giuseppe Gozzini, obiettore di coscienza condannato (e ammantato) a Firenze. Questa dell'obiezione di coscienza è una questione alla quale bisognerà pur dare una soluzione, e ha fatto bene l'onorevole Andreotti ad accennare alla propria buona volontà di trovarne una; se no, a ogni pubblicazione delle liste di leva ci sentiremo proporre il caso del giovane

tal quale il principi vietano di uccidere perfino simbolicamente sui campi di manovra in tempo di pace, e la stampa si agiterà, e il sindaco La Pira s'indignerà sempre nuove magistrature facendo protettare all'ombra della sua autorità di ufficiale di governo i film «obiettori» vietati dal governo. Nel caso di fare il soldato ha assunto però un particolarissimo valore per il fatto che invocava a propria giustificazione la religione cattolica. Il cattolico Gozzini avrebbe lasciato a scolararsi sulle piazze Pietro l'Ermenia, figuriamoci se poteva dar retta ai manifesti del distretto.

Violini orchestrati

Per i giornali di sinistra il suo atteggiamento è stato una manna dal cielo, e dal più ortodossato e riconosciuto dei cieli, quello cattolico. Un cattolico che proclama la sua ripugnanza «al cattolico» per le armi e per il servizio militare? E via, ad annunciare il risveglio della vera coscienza cattolica obbliviata nei secoli dalle ambizioni temporanee, e via, ad opporre il cattolico al servizio militare, alla politica atlantica, alla partecipazio-

zione alla N.A.T.O., ai missili Polaris, all'incrociatore Garibaldi. Il fatto poi che ministro della difesa fosse il democristiano onorevole Andreotti aggiungeva del pepe alla situazione e dava alle sinistre una confortevole posizione polemica in vista del processo dell'obiettore. Il tribunale militare assolse il Gozzini, e allora c'è da immaginare che l'obiezione di coscienza di Gozzini era un pretesto per il fatto che invocava a propria giustificazione la religione cattolica. Il cattolico Gozzini avrebbe lasciato a scolararsi sulle piazze Pietro l'Ermenia, figuriamoci se poteva dar retta ai manifesti del distretto.

La giustificazione dell'obiezione di coscienza con la religione cattolica si presta indubbiamente ad accorgimenti polemici, ma

non soltanto nella direzione delle sinistre. Essa infatti offre precisamente l'esempio di un uso del *chassis-cruesés* che portano i partiti a trovarsi sulla parete opposta a quella dove erano stati fino a poco prima. Senza bisogno di arrivare molto lontano, e di scoprire che il servizio militare obbligatorio nasce a sinistra con i contadini, e che i primi obiettori di coscienza sono stati i contadini vanno chiosando rinfacciando alle sinistre la consueta Russia con le sue consuete condanne di ogni sorta di obiezioni, si può opporre alla passione odierna delle sinistre per gli obiettori di coscienza, al loro trepido interesse per gli scrupoli specifici di una coscienza cattolica, la posizione dei loro partiti e dei loro dottori solo poco più di cinquant'anni fa.

Eloquenza tribuzinista

Se il cattolico Gozzini è tanto commovente oggi, perché non lo erano altrettanto, all'alba del secolo, quei poveri seminaristi, quei disgraziati sacerdoti, quei quali proprio le sinistre di ogni tempo invocavano che si dovesse togliere ogni esenzione dal servizio militare? Era allora (tre anni), esigendo sui giornali loro e nei comizi: *les curés sac au dos!*, fedelmente tradotto dalle sinistre nostrane: in che serra i preti? Bisogna convincere che fra un cittadino che sceglie il seminario e gli ordini sacri, e un altro cittadino che, per quanto cattolico, rimane nel laicato, la presunzione della sincerità nell'obiezione di coscienza a fare il soldato è assai più forte in favore del primo. Eppure, la sola più vaga enunciazione della tesi che un sacerdote potesse invocare il proprio abito a prova della sua vocazione di pace e di amore, bastava a far rovesciare sulle sinistre proteste di quelle coscienze in abito talare era spazzata via, come pretesa di immoralità ed egoistico privilegio degli *hommes noirs*, dei «bancherotti».

Da quei giorni, la musica ha battuto un tempo diverso e la quadriglia ha svolto la sua evoluzione. Chi ha mai gridato: *chi non deve andare nessuno che non ne abbia voglia, tonsura o non tonsura; anche Casaroli, se non gli va di lucidare il mitra del governo, lo dica, e non ci deve essere colomello al mondo che possa impedirgli di andarsene dove la sua coscienza gli detta.*

Rimandiamo però imparziali: anche le destre, con la loro pretesa indignazione contro gli obiettori di coscienza, hanno attraversato il salone e mutato orientamento.

All'epoca in cui le sinistre avrebbero mandato a fare il bersagliere pure San Simone Stilta con le sue gambe anchilosate dal soggiorno in cima alla colonna, le destre avrebbero reclamato l'esonero anche per Maciste e per Johnny Weismüller. Anzi, non avevano nessun bisogno di reclamarlo, le leggi che si erano combinate consentivano a chiunque non avesse voglia di fare il soldato e avesse qualche disponibilità finanziaria, di starsene a casa e di pagarsi una controfigura che andasse a sostituirlo al reggimento.

C'era il «rimpiazzo». E' una istituzione scomparsa pure nel ricordo, da quando nemmeno nella provincia più arretrata si trova ancora una signorina capace di mettersi al pianoforte per cantare la celebre romanza: «M'hanno detto che Beppe va soldato». In questa romanza, infatti, il protagonista, avvedendosi che se Beppe va soldato, lei piange di nascosto, la rassicura: far piangere ai begli occhi è un gran peccato, Beppe non partirà, prendo il suo posto; così lei potrà sposare il suo Beppe, e quanto a lui, sua sposa sarà la sua bandiera. Questo scambio di posti, per il quale oggi ci vorrebbero telefonate personali di ministri o pericolose bustarelle, allora era possibile legalmente grazie appunto al «rimpiazzo»: bastava pagare una certa somma, trovare un rimpiazzante e la sostituzione era fatta. Non saranno stati certamente numerosi, dimenzioni in quei tempi romantici, i coscritti sostituiti dall'innamorato respinto della ragazza amata da loro; ma la possibilità comunque esisteva, e non c'era figlio della borghesia appena agiata che, se gli capitava di estrarre un «numero basso» quando si sorteggiava il contingente di leva, non si affrettasse a presentare il rimpiazzante.

Necessaria risposta

Tutti i genitori avevano adocchiato in precedenza il vago bambino di buona salute, il figlio discolorito del vignaiolo, il nipote mezzo deficiente della balla, cui proporre di sposar lui la bandiera, lasciando il figlio loro scapolo da quella parte. Se non lo avevano trovato, esistevano agenzie apposite e avvisi sui giornali per aiutarli a compiere per procura il loro dovere verso la Patria e il Re.

Non c'era però soltanto demagogia dietro il grido: i curati in caserma; e non c'era soltanto egoismo dietro il tintinnare del marenghi per il rimpiazzo. Il grido conservava ancora, nella sua raucedine comiziesca, impercettibili accenti di Margislesse, di tamburi delle Ieva in massa, e certo frenito della passione istintiva e gloriosa dell'ingenuità. E nel suono dei marenghi contati sullo scricchiolio del notabile si poteva avvertire la eco di altri marenghi o luigi o fiorini che per secoli i comuni, le corporazioni, i sudditi, ave-

vano versato allo Stato per farsi riconoscere un'esenzione, concedere una dispensa, mantenere insomma una libertà di non fare quello che veniva richiesto e che non garbava. Seccò duramente i quali non c'erano bisogno di invocare la coscienza per sottrarsi a un servizio: bastava affermare nel riscatto personale la propria voglia di non prestarlo, e perfino le contrattante di straccioni della corte di Versailles, o di contadini, si affrancarono. Versando allo Stato una somma per non fare il servizio militare, pagando un prezzo di riscatto a un volontario, l'egoismo o la pigrizia del notabile ritrovavano ancora la dignità e libertà di tenersi fuori dal servizio di elezione e nemmeno un Richelieu e un Luigi XIV avrebbero osato un simile obbligo.

Con questo precedente appare che le posizioni della destra e della sinistra intorno all'obiezione di coscienza sono delicate e difficili a mantenersi con tanta intransigenza di proposizioni drammatiche da una parte e dall'altra. Meditare sui propri trascorsi con serenità di critica di sé e dell'altro deve facilitare l'intesa, e permettere di assistere con equilibrio a una questione che nasce indubbiamente da una domanda del nostro tempo, delle nuove generazioni cui non si può continuare a rifiutare risposta, come ha ammesso intelligentemente il ministro stesso della difesa, uomo, per di più, di destra.

Aggiungiamo anche che vi sono dati obiettivi che possono rendere molto meno difficile convenerne in una soluzione. La guerra ha perduto, oserei dire, il suo prestigio a mano a mano che la popolazione civile ha perduto sicurezza di propria incolumità; il numero degli arruolati è sempre meno un segno di potenza, e molti indizi fanno addirittura pensare al ritorno all'esercito di mestiere; nuove complicate esigenze di logica, di tecnica, di ingegneria, creano la necessità di imponenti servizi ausiliari che per non essere in prima linea non sono per natura esposti al pericolo quotidiano. Gli elementi per una soluzione che senza facilonerie colpevoli, tengano conto di sincere aspirazioni e ripugnanze, esistono dunque; si tratta soltanto di mettersi allo studio per ordinarli nel rispetto della personalità e dei diritti dello Stato, ma soprattutto dell'intima onestà delle intenzioni e dei movimenti.

Manlio Lupinacci

KRUSCEV SMENTITO

Accenni di Ehrenburg all'antisemitismo sovietico

La caliva accoglienza del P.C.U.S. ad un progetto di appello dello scrittore ebrei d'America nel 1942

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Mosca 2 marzo, notte.

Lo scrittore sovietico di nazionalità ebraica e di nazionalità ebraica, Ilya Ehrenburg, gli ebrei dell'Unione Sovietica costituiscono una «nazionalità» come i russi, gli ucraini, gli usbecchi, i casachi ecc. ecc. ha inavvertitamente smentito Nikita Krusciov sulla spiosa questione della cosiddetta politica antisemitica dell'Unione Sovietica.

Ieri i giornali moscoviti hanno pubblicato il testo della lettera che Krusciov ha inviato al filosofo inglese Bertrand Russell in risposta a un suo messaggio sulle accuse di antisemitismo mosse all'Unione Sovietica per condanne inflitte recentemente a cittadini di nazionalità ebraica, per «crimini economici».

Nella sua lettera, come è noto, Krusciov ha affermato che «nell'Unione Sovietica non c'è mai stata e non c'è alcuna politica antisemitica». Le accuse di antisemitismo mosse per Krusciov solo delle indegne manovre dei nemici dell'Unione Sovietica.

Oggi è uscito il numero di febbraio della rivista *Novij Mir* con un altro capitolo delle memorie di Ehrenburg, che si riferiscono agli anni 1942-1943. Lo scrittore sovietico racconta di essere stato invitato a redigere un appello rivolto agli ebrei americani sulle atrocità commesse dai nazisti e sui sacrifici del popolo ebraico in Europa e sulla necessità di scongiurare al più presto possibile il terzo Reich. Ehrenburg scrive che un funzionario del P.C.U.S. addetto alla segreteria di Scerbakov, uno dei segretari del P.C.U.S., respinse il testo del suo appello dicendogli che non era opportuno descrivere eroismi compiuti dai soldati ebrei dell'armata rossa. «E' una vanteria intollerabile» gli disse il funzionario. Ehrenburg, umiliato, scrisse direttamente a Scerbakov. «Egli mi ricevette — così racconta lo scrittore — e la nota spiegazione fu lunga e difficile. Scerbakov ammise che il suo segretario avesse esagerato, per lui disse che il testo dell'appello avrebbe dovuto comunque essere rifiutato. Io obiettai e Scerbakov si arrebbe ma, prima che cambiasse argomento, mi disse: i soldati vogliono sentir parlare dell'eroico generale Surovov e non vogliono sentir parlare di Heine come voi avete fatto».

Come al solito, Ehrenburg avrebbe potuto dire di più su questo argomento, ma fortunatamente per lui non ha insistito oltre misura. Tuttavia il suo casuale infortuno non è sfuggito ai lettori di *Novij Mir*, ai quali non erano neppure sfuggite le recenti affermazioni di Krusciov al bellicoso filosofo inglese.

V. R.